

Primefilm. «Pont Neuf» di Carax
Gli amanti dell'inferno

SAURO BORELLI

Gli amanti del Pont Neuf Sceneggiatura e regia Leos Carax. Fotografia Jean-Yves Escoffier. Interpreti: Juliette Binoche, Denis Levant, Klaus Michael Gruber. Francia. 1991. Milano, President.

Fin dal titolo un po' vecchio *Gli amanti del Pont Neuf*, l'attempato film dell'enigmatico cineasta francese Leos Carax, rischia di passare per una rivisitazione anacronistica di quelle fiammeggianti, sfortunate passioni d'amore che hanno reso grandi certe opere e taluni autori d'Oltreoceano. In questi anni Trenta e Quaranta. Niente di meno vero, invece. Giunto in porto dopo tribolazioni e incidenti dispendiosi e prolungati, il film manifesta una cifra espressiva audace, distaccata che esclude a priori qualsiasi facile abbandono patetico.

Del resto, trattandosi di un autore di spiccata originalità e di inconfondibile piglio creativo come Leos Carax (suo sono recenti *cult movie* come *Boy meets girl* e *Mauvais sang*) non ci si poteva aspettare che una impresa azzardata e complessa come questa. Uscita a metà ottobre sugli schermi francesi, la costosa fatica di Carax - il budget definitivo ha toccato i 32 miliardi di lire, tra sconquassi naturali e disavventure produttive ai limiti del fallimento totale - ha innescato subito polemiche acerbissime tra sostenitori e denigratori. Tanto che, per dirimere a fondo la questione, prestigiosi *Cahiers du Cinéma* sono intervenuti con dovizia di argomentazioni critiche nella intricata faccenda.

Beninteso, il film di Carax merita questo e altro: esso può essere tutto, meno che una pellicola di lettura troppo agevole. In questa sghemba atmosfera ritagliata tra chiaroscuri, desolati scorci della più convenzionale Parigi, la singolare prospettiva del Pont Neuf in fa-

se di restauro e con i segni di una convulsa trasformazione urbana due relitti umani, il mangiatuoco-saltimbanco Alex (Denis Levant, assiduo interprete dei film di Carax) e la disperata, sofferente Michèle (Juliette Binoche, la compagna dello stesso cineasta), interscandano le loro traiettorie esistenziali quasi per caso. E, appunto, quasi per caso, da «barboni» abbruttiti, ma mai patetici, quali sono e vogliono essere, tentano di costruire una loro privatissima, esclusiva vicenda di solidarietà, forse anche di amore, giusto per sottrarsi alla dissipazione fisica già in atto (Michèle rischia la cecità, Alex è gravemente acciaccato) e al tormento di ricordi, di una solitudine laceranti.

Per folgoranti, indicibili momenti, il miracolo dell'incontro di due esseri feriti dalla vita e dalle disgrazie si compie in sintonia perfetta col trpidio deflagrante di luci e di colori, di canti e di musiche di una magica notte. Fino a regalare a Michèle e ad Alex quel tumultuoso riuocante di un amplesso fino allora creduto impossibile. L'epilogo del film *Gli amanti del Pont Neuf* si stempera così nell'acquielata, lirica apologia di una riconquistata capacità di amare. Film di fulgori e bagliori raggelati, stilisticamente straniati, questo nuovo lavoro di Carax trova impareggiabili interpreti in una prodiga Juliette Binoche e nell'intensa maschera tragica di Denis Levant. L'esto è un'opera densa di umori e furori parossistici (trascinanti le scene crudissime dell'arrivo, come quelle della rutilante giostra di grandi fuochi d'artificio e giochi d'acqua) dove la vecchia, irriducibile favola della redenzione sentimentale campeggia, domina ancora a dispetto di ogni logica e ragione. Dunque, un bel film? Forse. È sicuro, comunque, che *Gli amanti del Pont Neuf* attrae e cattura irresistibilmente chiunque dalla prima all'ultima inquadratura.

«La moglie saggia» apre la stagione dell'Argentina
Quasi una riscoperta per la commedia goldoniana

Nella regia di Patroni Griffi una coloritura «gialla» ben intonata alla vicenda: una vendetta femminile

Il bestiario di Rosaura

AGGEO SAVIOLI

La moglie saggia di Carlo Goldoni, regia di Giuseppe Patroni Griffi, scene di Aldo Terlizzi, costumi di Gabriella Pescucci, luci di Domenico Maggioni. Interpreti principali: Annamaria Guarnieri, Luciano Virgilio, Ilana Occhini, Danilo Nigrelli, Fabio Rusca, Franco Mezzera, Giovanni Crippa, Marcello Donati, Anna Gualdo. Produzione Audac, Teatro Stabile dell'Umbria. Roma: Teatro Argentina

Nella prospettiva del bicentenario della morte di Carlo Goldoni, 1993, s'infittiranno le riproposte dei suoi titoli più noti, ma si andrà anche alla ricerca di opere non sempre minon, eppur meno frequentate, quasi nascoste fra le pieghe della generosa produzione del grande commediografo. D'una parziale riscoperta può parlarsi per questa *Moglie saggia*, di raro accesso, da tempo, alle nostre ribalte, e situata (anno 1752) in un periodo di frenetica attività dell'autore.

Di Goldoni a tinte scure se ne son visti già parecchi, negli scorsi decenni, mentre s'è delineata una tendenza critica e interpretativa che (mettendo magan in secondo piano la «poetica sociale» del Nostro) ha valorizzato in Lui l'indagine acuta e partecipe del rapporto conflittuale tra i sessi, maschile e femminile. Certo, la Rosaura protagonista della *Moglie saggia* non ha lo spessore, l'intensità di altri personaggi goldoniani (come Mirandolina, per dimer solo uno dei più celebri), ma, via via che la vicenda si dipana, risalta e domina la capacità della

donna di condurre il gioco, riportando sotto il tetto coniugale il fedifrago marito, il conte Ottavio, umiliando la rivale, la marchesa Beatrice, e sottraendosi anche all'opprimente controllo del proprio padre, il borghese Pantalone. Che poi, a spingere Rosaura, sia più affetto (peraltro tardivo, da parte di lei) o l'orgoglio muliebre, o la smania di promozione, d'un «salto di classe» effettuato coi matrimonni ora in pericolo, conta relativamente poco. C'è da rilevare, piuttosto, che, nella sua piccola battaglia, Rosaura rischia la vita; giacché l'aspettato consorte tenta, a un dato punto, di avvelenarla.

L'elemento «nero», o «giallo», implicito nella trama si esalta nello spettacolo di Giuseppe Patroni Griffi lo stesso quadro ambientale, creato da Aldo Terlizzi e impietato su un agile sistema di tendaggi e velari, esclude o minimizza i dati realistici a vantaggio d'un clima tutto psicologico, grandeggiante in quei fondali rossastri o verdastri, abitato da forme astratte e fantomatiche, quasi figure d'incubo. In una tale cornice, si vorrebbe comunque avvertire di più la doppiezza di Rosaura, la sottile complessità delle sue motivazioni, insomma i chiaroscuri di un ritratto che Annamaria Guarnieri disegna, a ogni modo, con sicura maestria. Bloccati in una sola dimensione di cupidigia e volgarità appaiono il conte Ottavio di Luciano Virgilio e la marchesa Beatrice di Ilana Occhini; ma è il testo, in qualche maniera, a farne degli esseri pressoché animaleschi (parole come «bestia», «bestia-



Franco Mezzera e Luciano Virgilio in una scena di «La moglie saggia»

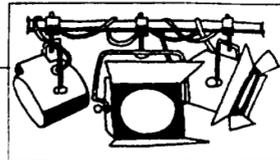
le», ecc., affiorano di continuo nei loro discorsi, matenati di vicendevoli insulti). Quanto al Pantalone di Franco Mezzera, esso sembra poggiare, abbastanza solidamente, su pilastri tradizionali.

E alla tradizione si nallaccia, tutto sommato, il campionario dei Servi, benché privati delle maschere e rivestiti, forse, con un eccesso di eleganza (i costumi sono di Gabriella Pescucci), tanto che, da principio, si confondono quasi con i parassiti o cicisbei di turno. Il maggior spazio lo ha il Brigliante di Giovanni Crippa, peraltro

in difficoltà (ma la cosa non riguarda solo lui) col dialetto (i padroni, eccettuato Pantalone, si esprimono in lingua), ma in miglior evidenza si pone la Corallina di Anna Gualdo. Per contro, Arlecchino (Marcello Donati) risulta qui infancosato: più che alle sue presumibili, remote origini transalpine (ma gli studiosi non hanno smesso di discutere sull'argomento), vien da pensare a una citazione trasversale degli Arlecchini di Manvaux (del quale autore il regista aveva messo in scena di recente, in una pregevole edizione, *Le false confidenze*).

Prodotto dallo Stabile Umbro, lo spettacolo ha inaugurato festosamente la stagione del Teatro di Roma, sotto la nuova direzione di Pietro Carriglio. Sala gremita, alla «prima», e preludio musicale affidato, nel foyer, a una fanfara militare, accompagnata dalla presenza di carabinieri in alta uniforme. Ma, tra le novità introdotte o annunciate, vorremmo ci fosse anche quella d'una decente puntualità nell'inizio delle rappresentazioni (cioè che, l'altra sera, non si verificasse, Pazienza, come dice la Rosaura di Goldoni).

SPOT



A NEW YORK IL GIOVANE CINEMA ITALIANO. Con il film di Sergio Rubini *La stazione*, il 9 dicembre s'inaugura al prestigioso Lincoln Center di New York «Italian Cinema Now», una rassegna del cinema italiano realizzato negli ultimi due anni dai giovani registi. Alla proiezione della serata inaugurale saranno presenti, oltre al regista, gli interpreti Margherita Buy ed Ennio Fantastichini e il produttore Domenico Procacci. La rassegna che comprende, fra gli altri, anche *Ragazzi fuori* di Marco Risi, *Il portaborse* di Daniele Luchetti, *Volere Volare* di Nichetti e Manuli, si protrarrà fino al 20 dicembre.

LA RCS E IL FILM SU CHARLIE CHAPLIN. La Res Video è coinvolta (per il 25% del budget) nel film sulla vita di Charlie Chaplin che Richard Attenborough sta attualmente girando a Los Angeles. I suoi partner nella produzione sono l'americana Carolco e la francese Canal Plus. Avere i diritti sulla celebre autobiografia di Chaplin non è stato facile: a far capitolare la vedova Chaplin, che finora aveva sempre rifiutato ogni offerta, è stato il nome del regista: «Ho visto il suo film su Gandhi non so più quante volte - ha dichiarato la vedova Chaplin - e penso che nessuno meglio di lui possa realizzare quello su mio marito». Il titolo del film è *Charlie*, il protagonista è Robert Downey Jr.

TELEPIÙ A QUOTA 75.000. Stando alle dichiarazioni dell'amministratore delegato Mario Zanone Poma, gli affari vanno a gonfie vele a Telepiù. Questi infatti ha dichiarato: «Non è affatto vero che siamo in difficoltà. Telepiù va bene e stiamo aspettando i piani di sviluppo: avevamo puntato ad un target per i primi sei mesi di 100.000 abbonati, ed alla fine di novembre ne abbiamo 75.000. Abbiamo aumentato il capitale a 150 miliardi e rispettiamo in pieno il ruolino di marcia».

GIUSEPPE TORNATORE AMNISTATO. Il giudice delle indagini preliminari, dottoressa Borzone, ha disposto il dissequestro della prima pellicola girata da Giuseppe Tornatore *Il camorrista* ed ha amnistiato il regista, il produttore, la società distributrice e quanti altri si erano impegnati nel film. Erano tutti stati citati in giudizio da Ciro Cirilo, il presidente della giunta regionale campana, che aveva incontrato nel film alcuni riferimenti alla sua persona. Hanno assistito Tornatore e gli altri gli avvocati Fausto Tarsitano e Osvaldo Fassone.

VIDEOARTE A ROMA. *Wenders in video* di Andrea Marfori ed il nuovo filmato di Gianni Toti *Monteverdi in 600* realizzato insieme a Lorenzo Bianchi, saranno presentati stasera a Roma nell'ambito del «IV Festival Cinema e Arte» organizzato dall'Ente dello Spettacolo. Il festival si svolgerà fino al 7 dicembre.

TORNA IL TEATRO DELLA CORNUCOPIA. L'attore e regista portoghese Luis Miguel Cintra ed il Teatro della Cornucopia tornano in Italia (l'ultima ed unica tournée italiana risale alla Biennale di Venezia dell'84) per presentare il 7 dicembre ad Udine *La Comedia de Rubena* di Jil Vicente. Intorno allo spettacolo si articolano per il pubblico di allievi e giovani professionisti momenti di discussione e riflessione. Da domani fino all'8, infatti, si svolgerà nella città friulana la seconda edizione dell'«*École des maîtres*», che sarà condotta dallo stesso Cintra per la direzione artistica di Franco Quadri.

(Eleonora Martelli)

Parla l'autore di «Riff Raff». E intanto al Festival dei Popoli una commedia targata Nuova Guinea

Ken Loach tra Bbc e Kgb



Il regista inglese Ken Loach

FIRENZE. Un sospiro di sollievo, dopo tanti seri, dotti, impegnati documentari. Al Festival dei Popoli arriva un po' di brio. *Timpis Run*, evento speciale della giornata di martedì è il primo film realizzato in Nuova Guinea e diretto da Pengau Nengo: musica, colori, graffiti, quasi quasi sembra Spike Lee. La storia ripropone gli schemi del conflitto generazionale alla luce di una progressiva occidentalizzazione della Papuaia. Il resto lo fanno i due personaggi, un vecchio bilioso e un giovane aitante che finiscono in un'isola con un taxi e una folla di belle fanciulle. Il film, premiato a Rotterdam e a Londra, è chiaramente adulterato con una buona dose di cultura europea e il risultato è bizzarro: l'assurdità di certe situazioni e l'umorismo con cui si dipinge lo scontro generazionale ricordano il recente *Un incendio visto da lontano* di Otar Ioseliani. Sempre sulla Nuova Guinea un documentario, *Man Without Pigs*: un film sulle difficoltà di un giovane che dopo essersi laureato in un'università «occidentale» torna al suo villaggio e organizza una grande festa. Ma non calcola bene il numero di maiali da dare in dono perché tutto proceda secondo le regole. Ieri sera è stata presentata, invece, l'opera del fotografo-regista Johan Van Der Keuken: un film sullo sguardo, sulla ricerca delle emozioni attraverso l'occhio della cinepresa. □ D.M.

Il regista inglese: «I miei operai spiati dalla tv»

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. «C'era un genio allora che si chiamava Ken Loach, e che faceva questi film dove potevi vedere facce reali ed ascoltare un linguaggio vero... Non c'era niente di nuovo che potevi imparare perché Ken faceva tutto meglio di qualsiasi altro». Stephen Frears lo ha descritto così e Berlino ha premiato il suo ultimo lavoro, *Riff Raff*, come miglior film europeo.

Ken Loach (che presiede la giuria del Festival dei Popoli) è un piccolo uomo gentile, parla sempre a voce bassa con la tranquillità di chi non ha mai tradito se stesso. Da *Cathy Come Home* e *Family Life* a *Riff Raff* c'è stato un solo protagonista nei suoi film, la classe operaia. «Arriva sempre un momento in cui la gente non ce la fa più a sopportare i soprusi allora risponde con la violenza. Non sarà una risposta molto politica, però è reale. È compito della sinistra trasformare questa risposta in proposta politica».

Come è nata l'idea di «Riff Raff», e come è stato accolto il film in Gran Bretagna?

Riff Raff è cresciuto da una piccola intuizione: un mio amico scrittore lavorava in un cantiere edile invaso da grossi topi. Un giorno mi chiese se era possibile mettere insieme i soldi per permettergli di raccontare quello che succedeva nel cantiere. Una storia vera, quindi. Poi si è fatto avanti Channel 4, ma noi volevamo che il film passasse prima nelle sale cinematografiche. Ci siamo rivolti ai distributori che hanno chiesto di vedere il film prima che fosse terminato e non hanno voluto comprarlo. Per fortuna il film è approdato a Cannes e lì ha trovato degli acquirenti che lo hanno distribuito in tutta Europa.

Lei ha indicato nella televisione un mezzo per far arrivare il proprio messaggio alla gente. Ci crede an-

cora o preferisce le sale cinematografiche?

Il vantaggio della sala cinematografica è che puoi vedere il film con tanta gente. Se la gente ride, si diverte, te ne accorgi subito, è un buon segno. La televisione è più capillare. Oggi poi, con lo zapping, è molto più difficile catturare l'attenzione. La funzione della televisione è cambiata, non si tratta più di comunicare, ma di controllare la gente. Oggi non c'è più bisogno del Kgb e della Cia, perché ci sono la Bbc e la Rai.

Lei ha parlato nei suoi film degli anni bui del Thatcherismo. È cambiato qualcosa?

È cambiata l'immagine della destra, non la sua sostanza. Prima c'era bisogno della Thatcher per attaccare i sindacati. Lei lottava per la sua classe, in fondo era una nazionalista romantica. Ma la classe degli industriali aveva bisogno di

un cambiamento di immagine.

In «Which Side Are You On» ha spiegato lo sciopero dei minatori dell'84.

Lo sciopero dei minatori è stato il culmine di una guerra fra sindacato e governo. La destra voleva a tutti i costi ridurre il potere delle unions. È stato uno sciopero eccezionale perché non si combatteva per un aumento salariale, ma per mantenere il posto di lavoro. Le donne hanno avuto un ruolo importantissimo: si spostavano per parlare con gli scioperanti, per leggere poesie, per far circolare le idee.

Un'indicazione per il nuovo cinema europeo?

Non c'è ricetta che conosca il problema e rispondere all'invasione del cinema americano. La soluzione sta nel realizzare anche noi grossi film cinematografici, che riflettano la parte migliore dell'uomo.

QUANDO VA VIA LA LUCE LA BEGHELLI TUALUCE

RESTA ACCESA

Buio improvviso? Nessuna paura! Tualuce è la lampada pubblica, Tualuce, con la sofisticata tecnologia Beghelli, risolve d'emergenza che non ti lascia mai al buio. Quando va via la luce, ogni problema di black-out. Il suo design, essenziale e lineare, la sua batteria ricaricabile le consente di rimanere accesa. Ideale in casa, in ufficio e nei locali.

Beghelli si adatta perfettamente ad ogni tipo di ambiente. Chiedetela al vostro elettricista di fiducia.

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Borozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551